

#46

anno XXXII / 22 dicembre 2017

€ 1,00

[www.frontierarieti.com](http://www.frontierarieti.com)

[redazione@frontierarieti.com](mailto:redazione@frontierarieti.com)

tel. 0746 25361

# frontiera

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n. 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti



Buon Natale

PROGETTI

VALLE DEL PRIMO PRESEPE

MADONNARI A RIETI

# Cercare il presepe con tavola e gessetti

Buona la partecipazione al primo contest per madonnari inserito nel progetto della «Valle del Primo Presepe». Artisti da tutta Italia si sono riuniti nella chiesa di San Domenico per dare vita a un'intensa giornata dedicata alla bellezza e alla riflessione sul tema della natività

testo Norma Manfredi | foto Massimo Renzi



**D**ecisamente inconsueta la scelta della categoria di artisti per il secondo contest artistico inserito nel progetto “La Valle del Primo Presepe”, promosso dalla Chiesa di Rieti insieme ai Comuni di Greccio e Rieti, il sostegno della Fondazione Varrone, la collaborazione di Confcommercio, Associazione Amici del Presepe e Fondaco, e la prestigiosa partnership di Autostrade per l’Italia e Regione Lazio.

A sfidarsi, a colpi di gessetti, sono arrivati a Rieti i Madonnari, una categoria di artisti spesso considerata erroneamente “mino-

re” rispetto ad altre. Provenienti da tutta Italia, i protagonisti della giornata sono arrivati nella città Centro d’Italia ospiti della diocesi nella serata di sabato 16, e si sono messi al lavoro sui pannelli di compensato appositamente preparati sul pavimento della chiesa di San Domenico fin dalle prime ore del mattino della domenica successiva.

Poco alla volta, hanno preso vita e colore le opere ispirate al primo presepe di san Francesco, fino a diventare autentiche opere d’arte, ammirate da molti visitatori. Opere belle e anche

“buone”, poiché i proventi della loro vendita andranno a sovvenzionare la Casa del Futuro che sorgerà nell’area “Don Minozzi” di Amatrice.



La commissione giudicatrice del contest, presieduta dal **vescovo Domenico**, e composta da frate **Luciano De Giusti** del santuario francescano di Greccio, dall’assessore alla cultura del Comune di Rieti **Gianfranco Formichetti** e dagli artisti locali **Alessandro Melchiorri** e **Gianni Turina**, ha avuto il difficile compito di decretare le tre opere migliori tra le oltre venti in gara. Il vincitore è stato l’artista **Tiberio Mazzocchi**, con un’opera in bianco e nero, ad aggiudicarsi il secondo è stato **Giuseppe Seresini**, mentre il terzo premio è stato assegnato a **Genny Gavio**. Tutti i partecipanti hanno ricevuto un rimborso spese e una targa di partecipazione all’evento.



«Questo concorso – ha spiegato il vescovo – arricchisce di molto un percorso che vuole fare dell’arte e della bellezza un modo per avvicinarsi al Natale. Un grande contributo unito a tutto quello che è dato da vedere attraverso i tanti presepi che da Greccio a Rieti sono stati collocati in posti molto suggestivi».

Parlando del percorso seguito dalla giuria per decretare i vincitori, l’assessore Formichetti ha spiegato che sono stati seguiti «criteri ben precisi» centrati su «originalità, tecnica e contenuto religioso», oltre al riferimento ben preciso ai contenuti della “Valle del Primo Presepe”: una manifestazione «che rappresenta un momento davvero significativo per quello che riguarda la vita di questa città; Francesco è stato costantemente presente nella nostra realtà: dobbiamo ritrovarci su questo ed essere orgogliosi come reatini di avere questo patrimonio».

Particolarmente sentito l’entusiasmo degli artisti riguardo l’accoglienza ricevuta a Rieti: «Ci siamo sentiti davvero accolti, serberemo un ricordo meraviglioso della vostra città e del vostro modo di fare».

UN FRATE ZAMPOGNARO A GRECCIO

## Un regalo a Gesù Bambino



«È il mio modo per fare una serenata a Gesù Bambino». Fra **Stefano D’Angos** descrive così, con un velo d’emozione nella voce che non riesce a nascondere, “l’esibizione” concertistica che ha tenuto davanti alla grotta del primo presepe al santuario francescano di Greccio. Lo strumento con il quale frate Stefano ha suonato *Tu scendi dalla stelle* è senza dubbio quello più vicino al mistero della Natività, la zampogna. «Sono uno dei pochissimi preti zampognari in Italia - racconta - ho sempre avuto questa passione, ho acquistato una zampogna anche se non la sapevo suonare, ho imparato solo successivamente andando a lezione da un maestro, questo strumento non si impara certo nei conservatori! Ma volevo fermamente averla». Frate Stefano D’Angos fa il cappellano militare presso la sede dell’Aeronautica Militare di Roma in via Tuscolana, e il suo ministero pastorale consiste nell’offrire assistenza spirituale ai componenti della forza armata e alle loro famiglie. Nella cappella sita all’interno del Villaggio Azzurro dell’Aeronautica, una delle attività annuali è il pellegrinaggio a Greccio, luogo del primo presepe al mondo. Stavolta, però, fra Stefano ha portato la sua zampogna: «La porto spesso con me, e perché non portarla proprio lì, ho pensato, dove è racchiuso il mistero francescano della nascita di Gesù Bambino?». Dopo la celebrazione eucaristica insieme ai suoi parrocchiani, il pellegrinaggio è proseguito idealmente verso Betlemme, ovvero verso la grotta del presepe. Lì, la personalissima serenata al Bambino è venuta quasi spontanea, ed è stata carica di significati profondi. «La zampogna emette il suono rurale che ci riunisce alla terra, è lo strumento che mi riporta al mondo fantastico dell’infanzia. Mentre suono, mi unisco al mistero della natività, del quale come francescano sono letteralmente innamorato». Una passione per uno strumento musicale decisamente inconsueto, nata per hobby e approfondita solo qualche anno fa tramite uno studio e un’esercitazione costanti, «anche perché altrimenti le canne si raffreddano». Orgoglioso delle proprie origini siciliane, frate Stefano mi cita un detto tipico della sua Regione, in cui si accenna esplicitamente a come la zampogna sia il suono che accompagna la nascita di “Gesuzzu” come fosse un’offerta, un regalo per la sua nascita. «È questo che faccio. Mentre suono mi emoziono, perché faccio un regalo a Gesù Bambino. Questo è il mio legame con il Natale, uno degli aspetti forti del mio sentire».

PROGETTI

VALLE DEL PRIMO PRESEPE

VISTI DA VICINO

# La preghiera laica dei madonnari

Gabriella, artista con almeno 30 anni di esperienza alle spalle, tra asfalto e gessetti colorati, è la prima madonnara "bionica". Nel maggio scorso è stata sottoposta a un delicato intervento chirurgico eseguito per risolvere un grave problema di sordità profonda grazie a un impianto cocleare. Nulla che sia riuscito a spegnere la sua prorompente vitalità e la voglia di raccontare una modalità espressiva insieme umile e raffinatissima, come si è visto dalle opere realizzate per il contest della Valle del Primo Presepe

testo Norma Manfredi | foto Massimo Renzi



«**S**ono i miei ragazzi, quanti ne ho accolti e quanti addirittura ne ho salvati, di quelli che avevano preso una brutta strada, magari facendosi incantare dalla droga». A parlare è **Gabriella Romani**, decana e anima dei madonnari di Curtatone. Anche lei, come molti altri colleghi, è arrivata a Rieti per il contest di pittura dedicato alla reinterpretazione del presepe francescano nell'ambito del progetto della Valle del Primo Presepe.

Gabriella ha una disabilità che esibisce con orgoglio e ironia, quasi fosse una medaglia da appuntare sul petto, insieme al bizzarro codino che le spunta sulla testa e che la contraddistingue da tutti gli altri. «Nei quarant'anni in questo ambiente ne ho

vissute di esperienze, tra asfalto e gessetti colorati. Perché ci sporchiamo le mani e siamo per ore a terra, spesso siamo considerati artisti di seconda scelta, gente di poco conto, e pensare che siamo quasi tutti laureati!».

Le chiedo da cosa percepisca questo preconcetto e lei risponde alzando le braccia rassegnata: «A volte calpestano le nostre opere nello stesso momento in cui ci stiamo lavorando, senza alcun rispetto. Lo capiamo da questo e da altri atteggiamenti, e anche dalle sistemazioni per dormire al limite della decenza che ci riservano. Qui invece siamo in un hotel con tutti i confort, ci siamo sentiti davvero accolti, voluti».

Gabriella racconta quel 1977 in cui, insieme ad alcuni amici,

L'ESPERIENZA DEL GIOVANE IGLI

## Madonnaro per un giorno

**I**gli Ranxha ha un sorriso contagioso e uno strano berretto in testa. È istintivo, a volte parla prima di aver pensato e ponderato la risposta, «*ma io sono così, non ci ragiono troppo sulle cose, le faccio e basta*». Igli, con i suoi 17 anni, è stato il più giovane e atipico partecipante al contest per Madonnari organizzato per la manifestazione *La Valle del Primo Presepe*, e proprio per la sua prima partecipazione in questa categoria di artisti si è aggiudicato il Premio Speciale della Giuria “Madonnaro per un giorno”, che gli è stato consegnato dal **vescovo Domenico**.

Chino come tutti i suoi “colleghi” dalle prime ore del mattino di domenica 17 dicembre, sul suo pannello di compensato da decorare, Igli frequenta il liceo artistico “Antonio Calcagnadoro” di Rieti, ma è arrivato in Italia dall’Albania solo da pochi mesi: «*I miei genitori lavorano qui da un paio d’anni, ho avuto voglia di raggiungerli e di frequentare la scuola d’arte in Italia. Certo, mi manca molto mia sorella rimasta in Albania per studiare, e mi mancano i miei amici, ma qui ne ho trovati di nuovi e straordinari*».

Nel perfetto modo di fare dei madonnari, seguendo l’entusiasmo e lo spirito comunitario che li contraddistingue, Igli è stato accolto con gioia dagli altri “navigati” partecipanti, quasi come una mascotte. «*A Rieti mi sono trovato benissimo, soprattutto a scuola*», racconta il giovane: «*Sto sperimentando varie tecniche artistiche, ma credo di sentirmi particolarmente portato per i pastelli a olio, li trovo più congeniali alle mie opere*».

Per niente intimidito dalle tecniche degli altri concorrenti, affinate da anni di esperienza “sul campo”, Igli ha saputo conciliare entusiasmo e voglia di imparare miste a un innato talento artistico: «*Mi piacciono molto gli angeli, per questo ho scelto questo soggetto*». Sul suo pannello in compensato ha riprodotto una sua personale interpretazione del quadro *Song of the Angels* del pittore francese neoclassico William Adolphe Bouguereau: «*Una scelta anch’essa istintiva, l’ho trovato bellissimo e ho voluto reinterpretarlo, mi piace lo stile realistico*». La Madonna seduta su un piccolo basamento in pietra con qualche intarsio marmoreo, il Bambino sul grembo e un angelo raffigurato mentre suona per loro, imbracciando un violino. La scena della Natività prende vita così nell’opera di Igli, con i colori accesi dell’arcobaleno e a suon di musica, la stessa celestiale musica grazie alla quale il Bambino dorme beato.



Alla fine lo studente è orgoglioso del risultato raggiunto in ore e ore di lavoro sul pavimento dell’imponente chiesa di San Domenico: «*Un’esperienza senz’altro da ripetere, non avevo mai lavorato sdraiato per terra, ma mi è piaciuto*». Chiedo a Igli cosa vuol fare da grande, se ha già individuato la sua strada. Prende tempo, alza gli occhi al cielo: «*Direi che ci penso ancora un po’ su*».

iniziò per gioco a disegnare per terra in una minuscola piazzetta di Curtatone, nel Mantovano: «*Era la tradizionale fiera delle Grazie che si tiene a ferragosto, avevamo voglia di fare qualcosa di creativo, e chiedemmo il permesso di decorare a terra, ci sembrava un’idea carina*». Un’idea che piacque così tanto agli organizzatori e ai visitatori che l’esperimento fu ripetuto ogni anno, fino a oggi, quando a Curtatone nei giorni di ferragosto arrivano circa duecento madonnari provenienti dall’Italia e dall’estero, un evento che è diventato un’istituzione nel suo genere. «*È per quell’episodio che ci chiamiamo madonnari, non certo perché raffiguriamo solo la Vergine. La nostra arte è piuttosto un modo per ringraziarla, perché proprio nel giorno dell’Assunta ci è stata data la possibilità di creare le nostre opere nella maniera che ci è più congeniale. Come una sorta di preghiera laica*». Alcuni sono

credenti, altri no, eppure tutti riescono a imprimere sulle loro creazioni un messaggio spirituale forte, in alcuni casi perfino commovente.

«*Siamo come una grande famiglia, abbiamo perfino dei rituali, come quello della campanella che suonano per richiamarli all’attenzione e alla concentrazione*». E poi il cuore e l’entusiasmo della gente, il vero motore che spinge i madonnari a chinarsi sull’asfalto per creare i loro quadri precari, fuggevoli, luminosi solo per poche ore, fino a che il calpestio non li cancella del tutto. «*La generosità della gente ti emoziona – dice Gabriella – soprattutto perché non siamo abituati a chiedere mai nulla. Ed è quando arriva qualcuno a portarti un po’ d’acqua, qualcosa da mangiare o un qualsiasi altro dono senza averlo richiesto che sei davvero felice di fare questo mestiere*».

PROGETTI

VALLE DEL PRIMO PRESEPE

GUARDANDO GRECCIO

# La valle dell'«unico» presepe

Il presepe di Francesco è unico, tanto unico da apparire ai nostri occhi paradossale. Se a qualcuno oggi venisse in mente di riproporlo tale e quale lo aveva realizzato lui, altro non susciterebbe che scandalo

testo **Mariano Pappalardo**



**A**ppena concepita, l'iniziativa della *Valle del Primo Presepe* era stata pensata con un titolo ben più ambizioso: "La valle dei mille presepi".

Forse quel "mille", strada facendo, pur nella sua evocativa suggestione di pienezza a tutto tondo, deve essere sembrato un po' esagerato. Da una parte, chissà quante valli, ben più grandi della nostra, possono contare ben più di mille presepi. Dall'altra, quel "mille" rischiava di diluire qualcosa che invece sarebbe dovuto restare concentrato, condannando all'insignificanza ciò su cui invece si desiderava richiamare l'attenzione.

Si è pervenuti a un più saggio e realistico "Valle del Primo Presepe", puntando, più che sulla quantità, sul primato. E qui

l'orgoglio può essere più che giustificato: di presepi da quel lontano Natale del 1223 se ne sono fatti tanti, ma quello di Greccio voluto da san Francesco è stato il primo di una lunga serie, tanta la fortuna che nel tempo e nello spazio ha avuto la geniale intuizione del patrono d'Italia.

Una fortuna tanto grande che, insieme al crocifisso, è divenuto simbolo dell'identità cristiana. Tema, questo, prepotentemente e forse in modo un po' sguaiato, tornato alla ribalta della cronaca a motivo dell'ostracismo di alcuni nei riguardi dei simboli della cristianità. Ma la priorità del presepe di Greccio ancora non coglie nel segno. C'è qualcosa che sfugge, c'è un di più ancora da rincorrere e da mettere in evidenza.

A me pare che, ben oltre la priorità, sia necessario mettere in evidenza l'unicità del presepe realizzato a Greccio da Francesco.

Mai nella storia ne fu realizzato un altro uguale. È questa unicità che dice la specificità dell'esperienza del Natale del 1223 a Greccio, maldestramente perpetuato nei secoli, smarrendone però il *proprium*, mutandolo in sacra rappresentazione, in scenografia bucolica d'altri tempi, oppure in improbabili quadretti provocatori con grattaceli, fabbriche, e carri armati e personaggi dello spettacolo o della politica, che forse non avrebbero un ruolo alcuno, se non fossero collocati nel presepe, dalla creatività canzonatoria, in bilico tra sacro e profano, dei buoni napoletani.

Più passa il tempo e più l'intuizione francescana viene in un certo senso stravolta. Francesco non voleva mettere in evidenza che Gesù nasce anche a Greccio, così come in ogni altro angolo della terra. La sua intuizione è più raffinata. Gesù è nato a Betlemme, lì e solo lì, lì e solo allora, ma quel "lì e allora" può diventare un "qui e adesso" a patto che "qui e ora" si verifichino le stesse condizioni di quel luogo sperduto e di quel lontano passato. È come se il mistero del Natale obbligasse la storia, inesorabilmente protesa in avanti, per una notte a fare inversione di marcia e, invece di correre verso la meta, si volgesse verso l'origine. Forse è contemplando dalle colline il bel fiume che attraversa la valle reatina che Francesco ha avuto una intuizione paradossale. Il futuro di un fiume non risiede nella foce, ma nella sua sorgente; la novità di un fiume sta alla sorgente, il futuro sta a monte e non a valle. Tornare alle origini per Francesco non era un ritorno al passato, ma una fuga nel futuro, l'avvenire è tutto racchiuso nell'emblematico *in illo tempore* con il quale la liturgia fa cominciare ogni racconto evangelico.

Forse è anche per questo che Francesco resta una figura irraggiungibile, inafferrabile, perché mentre noi cerchiamo il futuro nel domani, Francesco il futuro lo incontra nel passato, in un passato fondante e fecondo, nella sorgente da cui sgorga perennemente ogni novità. Francesco non lo incontreremo mai e mai lo comprenderemo fintanto che andiamo in direzione opposta.

Ma c'è di più. Il presepe di Francesco è unico, tanto unico da apparire ai nostri occhi paradossale. Se a qualcuno oggi venisse in mente di riproporlo tale e quale lo aveva realizzato lui, altro non susciterebbe che scandalo.

Leggiamo nella *Vita prima* di Tommaso da Celano: «*Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggiante di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In questa scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà*». Un presepe ridotto all'osso! Non ci sono neppure Maria, e Giuseppe, e per il momento neppure Gesù: solo un asino, il bue e un mucchio di fieno: che scandalo! Ma Francesco mira all'essenziale. I fronzoli non gli sono mai piaciuti. È convinto che solo l'essenziale può rendere presente il Mistero; solo l'essenziale può dischiudere alla comprensione dell'Evento; solo l'essenziale è rispettoso di un Dio che viene nella carne; solo l'essenziale non ha il potere di soffocare l'Unico Necessario; solo l'essenziale riesce a non distrarre lo sguardo dal Protagonista, a cui nessuno deve rubare la scena.

Dal passato Francesco coglie una delle leggi che rendono possibile il futuro: l'essenzialità. L'essenzialità è legge di vita. Dio solo sa quanto la Chiesa e il mondo oggi abbiano bisogno di puntare su ciò che è essenziale, riscoprire l'Unico necessario, quel "quanto basta" che è segreto di fecondità e di autenticità.

Per la valle dell'unico presepe deve risuonare questo grido che è a un tempo grido d'allarme e annuncio di Vangelo: «*Se vuoi*

*futuro, torna all'essenziale*». Se così non fosse, Greccio, Rieti e la sua valle avrebbero fallito la loro vocazione e la loro missione, espropriandosi da sé della specificità che le rende uniche, inimitabili, al riparo da contraffazioni, da maldestre imitazioni il cui fine è anestetizzare la prorompente forza d'urto di quanto Francesco fece, spalmandolo su un paesaggio bucolico. Suscitare emozioni devote, spesso serve solo a disinnescare lo scandalo pungente e provocante di un Dio che viene nella carne.

Credo si possa cogliere anche un altro aspetto. Continuando a leggere la descrizione che Tommaso da Celano fa di quella notte di Natale del 1223, ci imbattiamo in qualcosa di singolare: «*Il santo è lì estatico di fronte alla mangiatoia, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile*». Francesco è in estasi di fronte al nulla. Dinnanzi a lui solo un bue, un asino, un mucchio di paglia: questo basta per la sua visione estatica. Quando agli occhi della carne si concede il minimo indispensabile, gli occhi del cuore possono avere accesso alla visione del massimo possibile. L'intento di Francesco non è quello di rendere visibile l'invisibile, ma di approntare uno spazio vuoto nel quale l'invisibile possa rendersi presente. È il vuoto che rende possibile la Presenza. Quel vuoto è e deve essere indisponibile a chiunque voglia usurparlo. Ogni usurpatore del vuoto è un idolo. Nel vuoto l'Assente si fa Presente e si rende presente nell'unico modo possibile, adagiandosi come cibo nella mangiatoia vuota. «*Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sulla mangiatoia e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima*». La mangiatoia nuda e cruda è messa lì da Francesco proprio perché in essa possa rinnovarsi il mistero di un pane che si fa Carne, di una Carne che si fa pane, dato in cibo per la moltitudine.

Il presepe di Greccio, il primo e ancor più l'unico presepe, è rimando all'Eucaristia. Se il presepe della valle reatina non richiamasse alla centralità dell'Eucaristia, sarebbe solo una operazione turistico-commerciale. Rieti è un richiamo all'estasi eucaristica, a vedere un Dio che si dà da mangiare; è stimolo ad alimentare il desiderio di nutrirsi di Lui per avere la vita. La Chiesa reatina che rimette al centro il presepe è una Chiesa che rimette al centro l'Eucaristia, mistero da assaporare e da gustare come fa Francesco in quella notte fatale, in cui non mette in scena una sacra rappresentazione, ma fa celebrare l'Eucaristia su una mangiatoia che diviene altare. Nei nostri borghi si moltiplicano i presepi viventi e le sacre rappresentazioni della natività, credendo di perpetuare una tradizione tutta francescana, senza rendersi conto che, se Francesco fosse ancora tra noi la notte tra il 24 e il 25 dicembre, si preoccuperebbe piuttosto della Eucaristia da celebrarsi su un altare singolare, come del resto ogni altare dovrebbe essere sempre: una mangiatoia.

Infine, «*uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo [...] per i meriti del santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti che l'avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria*».

Per Francesco la notte di Natale è notte di Pasqua, è notte di risurrezione, notte nella quale far risorgere Gesù nel cuore di molti che l'avevano dimenticato.

Se questa operazione della valle del primo o unico presepe non avesse una valenza pastorale, come è nell'intento del nostro vescovo Domenico, e non riuscisse a far risorgere Gesù nel cuore di molti, allora avrebbe fallito il suo obiettivo.

Molti plaudono all'iniziativa del nostro vescovo, ma a quanti interessa davvero che il «*fanciullo Gesù*» venga «*risuscitato nei cuori di molti che l'hanno dimenticato*»?

PROGETTI

VALLE DEL PRIMO PRESEPE

CONCERTO A SAN DOMENICO CON AMBROGIO SPARAGNA

# L'energia travolgente del Natale prende vita nel canto dei bambini

Grazie allo "zampino" del musicista reatino Raffaello Simeoni, i bambini delle scuole comprese nel "cratere" aperto dallo sciame sismico iniziato nell'agosto 2016 hanno potuto scoprire l'energia del canto popolare rivolto al Natale. Uno studio che ha portato a un concerto nella chiesa di San Domenico e alla prospettiva di un'esibizione all'Auditorium Parco della Musica a Roma

testo Norma Manfredi | foto Massimo Renzi



**D**ifficile trovare le parole per descrivere al meglio un evento simile a chi non era presente. Il maestro **Ambrogio Sparagna** è tornato in città dopo l'entusiasmante concerto di apertura del progetto della *Valle del Primo Presepe* al Teatro Flavio

Vespasiano. Ma stavolta la finalità è stata diversa, pedagogica e formativa per i ragazzi delle scuole, un lavoro che da anni Ambrogio Sparagna e **Anna Rita Colaianni** svolgono con professionalità e passione, riuscendo a raggiungere risultati straordinari.

Il repertorio più autentico e popolare del Natale, con "Aspettando la Chiarastella", è stato eseguito mercoledì pomeriggio nella chiesa di San Domenico, preceduto da un appuntamento la mattina alle 11 ad Antrodoco nel teatro di Sant'Agostino.

Un'iniziativa dal sapore particolare, perché ad affiancare il musicista e musicologo, insieme all'**Orchestra Popolare Italiana**, ci ha pensato il coro composto dagli allievi dell'**Istituto comprensivo Luigi Mannetti di Antrodoco**, provenienti dai comuni di Antrodoco, Posta, Canetra, Borbona, Borgovelino, Castel Sant'Angelo: tutti bambini che hanno partecipato durante il periodo dell'Avvento a una serie di laboratori sui canti popolari del Natale, realizzati nei vari plessi scolastici dall'Orchestra Popolare Italiana e sostenuti dalla Regione Lazio, Assessorato Cultura.

Maestri d'eccezione per i ragazzi, Ambrogio Sparagna, Annarita Colaianni e il nostro **Raffaello Simeoni**, che hanno seguito man mano i ragazzi provando ad appassionarli alla musica natalizia popolare, evidentemente molto diversa dai canonici canti natalizi, spesso commerciali e melensi, ai quali i bambini erano abituati. Un esperimento senza dubbio riuscito, grazie anche al contributo delle maestre e dei genitori che hanno seguito questo percorso fin dal principio.

Se avete presenti le recite natalizie con bambini vestiti in maniera improbabile che cantano di malavoglia e ondeggiano annoiati in attesa che l'esibizione finisca, immaginatevi esattamente il contrario. I bambini erano energizzati dall'idea, felici di cantare in un bel contesto e con i loro maestri. Uniti, armonici, energici come cantori navigati, hanno saputo interpretare con cuore e ritmo i motivi natalizi della tradizione italiana, eseguiti seguendo lo spirito originario con il quale furono composti.

Canti che vanno intesi come un'apertura al futuro, un contributo speciale alla ricostruzione del territorio reatino dopo il terremoto, perché, ha spiegato Sparagna, «*la tradizione del canto di Natale è nata qui, perché san Francesco il primo presepe l'ha fatto qui, perché le prime laudi sono state composte qui. E se noi vogliamo ricostruire questo luogo dobbiamo attingere a questa semplicità*». Uno sforzo da fare per primi con chi il futuro lo "incarna": i bambini, ed è bello «*vedere la loro gioia mentre cantano queste canzoncine, che sono una parte consistente del nostro patrimonio della "Chiarastella"*».

Il 6 gennaio, inoltre, i bambini del "cratere" avranno l'occasione di esibirsi all'Auditorium Parco della Musica. «*Sarà un segno di come, se vogliamo ragionare sul futuro, dobbiamo cominciare dalle cose essenziali, dalla memoria che ci ha lasciato san Francesco*» ha ribadito Ambrogio Sparagna. E a suscitare questa sensibilità, del resto, serve il progetto della *Valle del Primo Presepe*, al quale la musica e il canto danno qualcosa in più in gioia, riflessione e anche preghiera, perché, non scordiamolo mai, chi canta prega due volte.

CAMMINO DI FRANCESCO

## Fondazioni e Università per valorizzare il Cammino di Francesco



**L**a **Fondazione Amici del Cammino di Francesco** è entrata a far parte di una rete europea per il riconoscimento di Itinerario Culturale Europeo del Cammino di Francesco, in un progetto di grande importanza culturale e sociale.

L'Unione Frati Minori d'Europa, insieme all'Associazione dei Cammini di Francesco (del quale la reatina Fondazione degli Amici del Cammino è tra i soci fondatori), hanno firmato da pochi giorni in Toscana un importante accordo che ha per obiettivo la creazione di una rete culturale con validità scientifica tra le più importanti e antiche università europee, al fine di sviluppare i processi di ricerca e di percorribilità ideale, accademica e fisica sui valori fondanti del sapere, che costituiscono il patrimonio comune della cultura europea.

La Fondazione degli Amici del Cammino è tra i firmatari: un passo importante di un lungo processo di confronto che l'ha vista non solo in prima fila, ma soggetto autorevole per affermare l'importanza del cammino reatino nella Valle Santa.

I soggetti attuanti del progetto sono in primo luogo le varie università create o di presenza francescana nel periodo medievale. Ci sono poi le associazioni e le fondazioni nazionali, transnazionali ed europee.

Gli itinerari avranno due tipologie: itinerari fisici (tra loro il Cammino di Francesco reatino) e itinerari immateriali.

La creazione di un comitato scientifico internazionale, di una rete di ricerca e formazione tra università europee e di un Erasmus aperto in più università in contemporanea, garantiranno la solidità scientifica e accademica del progetto.

Le tematiche sulle quali si lavorerà saranno diritti umani e lavoro; economia dal capitalismo alla solidarietà sostenibile; il progresso dell'uomo e l'inizio della scienza; il rapporto tra scienza e fede; dialogo, libertà e religione.

Le università coinvolte saranno: Bologna, Pisa, Siena, Roma, Napoli, Salerno, Cambridge, Oxford, Colonia, Erfurt, Heidelberg, Parigi, Orleans, Tolosa, Salamanca, Valladolid, Toledo, Siviglia, Budapest, Praga, Cracovia, Pecs, Vienna.

L'obiettivo è ambizioso e il suo conseguimento può realmente arricchire di contenuti nuovi e decisivi un ottimo progetto, quello del Cammino di Francesco, che merita a livello locale un'interlocuzione fattiva tra le istituzioni (associazioni e Comuni) per il raggiungimento del risultato. Vanno garantite non solo le "buone intenzioni", ma anche la copertura economica delle azioni da realizzare.



I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.  
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

INSIEME  
AI SACERDOTI

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero  
Via Cintia n. 83. Tel. 0746 20 36 69

UFFICI

ASSOCIAZIONI

CARITAS

# una ciclofficina per promuovere socialità, integrazione e stili di vita

Un corso annuncia l'apertura a Rieti di una ciclofficina sociale, nella quale si riparano le biciclette e si insegna a farlo a chi ancora non ne è capace.

testo David Fabrizi



L'obiettivo è aprire a Rieti una ciclofficina sociale, nella quale si riparano le biciclette e si insegna a farlo a chi ancora non ne è capace. L'apertura è prevista a gennaio, ma intanto è partito un corso in cui si riciclano le bici, ci si incontra, ci si conosce. A raccontare il progetto è **Antonella Liorni**, che lo segue per conto della Caritas diocesana.

«La ciclofficina è un ambiente dotato di attrezzatura specifica per riparare le biciclette, dove chiunque può riparare la propria bicicletta, soprattutto grazie alla collaborazione degli altri utenti», spiega Antonella. «Nella ciclofficina si impara l'arte della costruzione e manutenzione avendo a disposizione materiali da riciclo provenienti da vecchie biciclette: non si tratta di portare la propria bici rotta a

AZIONE CATTOLICA

## La «giostra» della comunità

All'interno del progetto famiglie *Io ti domando... strade di felicità*, promosso dall'Azione Cattolica per la Chiesa di Rieti, riparte "La Giostra", una proposta per bambini da 0 a 4 anni.

I piccoli, accompagnati da uno o entrambi i genitori, o da un nonno o una tata, e guidati dalle educatrici Acr, vivranno una graduale esperienza di accoglienza all'interno della comunità ecclesiale, attraverso attività pensate per questa fascia di età: lettura ad alta voce e drammatizzazione, musica e canto, giochi e laboratori artistici. L'esperienza, già vissuta negli anni passati nella parrocchia di San Giovanni Bosco, è stata apprezzata sia dai bambini che dai genitori, i quali hanno trovato un contesto accogliente in cui condividere delle ore piacevoli e in cui confrontarsi serenamente. Un modo per sentirsi parte della comunità che viene riproposto a tutte le famiglie della diocesi, con degli appuntamenti mensili. Il primo è stato mercoledì 20 dicembre dalle ore 17.15 alle ore 20 circa nei locali della parrocchia di San Giovanni Bosco a Villa Reatina.

*riparare, per questo c'è già chi lo fa di professione. Nella ciclofficina chi sa riparare le biciclette aiuta gratis chi non lo sa fare».*

Da questo punto di vista la ciclofficina si propone di essere un segnale positivo anche rispetto a tante sollecitazioni del mondo contemporaneo: «È un'attività, un punto di partenza, un momento di riflessione sugli stili di vita, sul consumo, sulla mobilità, sui trasporti. Vogliamo accendere i riflettori sul deteriorarsi della qualità della vita a partire dai livelli di inquinamento dell'aria o dell'inquinamento acustico. Un altro valore importante è quello del riciclo, e poi c'è il volontariato: la ciclofficina è un luogo per promuovere la socialità».

Oltre all'impegno straordinario dovuto al terremoto, non viene dunque meno il lavoro "ordinario" della Caritas, che non ha mai smesso di occuparsi dei poveri, gli emarginati, dei rifugiati con tutte le attività quotidiane che vengono svolte dal Centro d'ascolto e dal Centro Sprar. La ciclofficina è stata pensata proprio nell'ambito di quest'ultimo come occasione per i rifugiati di imparare una professione, di acquisire una competenza, ma anche come momento di scambio con la cittadinanza, perché la ciclofficina è aperta a tutti. «Al corso abbiamo già una trentina di adesioni tra cittadini italiani e rifugiati. I ragazzi stranieri in particolare sono molto interessati perché il loro unico mezzo di trasporto è la bicicletta e per loro è importante saperla usare e riparare, mentre per gli italiani è un modo per incontrare una realtà diversa e avere un servizio che in città ancora non c'era».

«Insegniamo come si va in bicicletta, a mantenerla nel miglior modo possibile, a conoscere le diverse componenti», spiega **Flavio Brucchiotti**, sociologo e insegnante del corso appena inaugurato: «Alla bici mi ci sono riavvicinato in età adulta, ho avuto l'occasione di frequentare persone che ne hanno fatto uno stile di vita a dispetto delle macchine che riempiono la città. A livello tecnico ci occupiamo di tutte le parti meccaniche, da uno sguardo d'insieme per arrivare ai singoli componenti: la ruota, il freno, il cambio. Vorrei che alla fine del corso si abbia la capacità pratica di costruirsi una bici da zero a partire dal telaio».

CARITAS E ARCI

## Caccia al tesoro in centro per migranti, rifugiati e sfollati



**I**n occasione della *Giornata di azione globale per i diritti dei migranti, rifugiati e sfollati* del 18 dicembre, i beneficiari del progetto Sprar del Comune di Rieti sono stati protagonisti di una serie di azioni di sensibilizzazione volte a coinvolgere la cittadinanza.

Accompagnati dal personale dall'Archi e della Caritas diocesana, ai quali è affidato il servizio, i migranti hanno resistito al freddo pungente di lunedì pomeriggio e si sono cimentati in una curiosa caccia al tesoro per le vie del centro storico. Obiettivo principale, informare la cittadinanza e superare le barriere dei pregiudizi a colpi di quiz e selfie con i passanti, che li hanno aiutati volentieri, nonostante qualche equivoco.

Non è mancato infatti chi ha voltato le spalle agli stranieri, infastidito, o forse per il timore di sentirsi chiedere del denaro. Nulla di strano: la giornata serviva proprio a sollevare il velo del pregiudizio, a superare, mostrandole infondate, tante paure.

Anche grazie all'aiuto dei ragazzi del Servizio Volontario Europeo e dei tutor di Archi e Caritas, quanti si ritrovano lontani dal proprio paese, troppo spesso perché sfuggiti al pericolo e alla persecuzione, non hanno rinunciato al sorriso né si sono persi d'animo e, terminato il gioco, si sono diretti verso il ponte romano, scelto come punto di ritrovo finale.

È lì che, tra gli sguardi dubbiosi ma incuriositi dei passanti, hanno danzato sulle note della canzone *Restiamo Umani*, del gruppo musicale Sine Frontera, e cantato *Imagine* di John Lennon, scaldando e illuminando con delle candele la fredda serata invernale.

Pochissimi i mezzi: due casse, qualche cartellone e un po' di coreografia. Eppure i migranti sono riusciti a trasmettere il desiderio disarmante di essere compresi, di essere conosciuti prima di venire giudicati. Un successo che fa sperare in un Natale fatto di umanità e accoglienza, e non solo di doni, dolci e luci intermittenti.

CULTURA

ARCHIVIO DIOCESANO

LUTTO NEL MONDO DELLA CULTURA

# Sapere e umanità: la cifra di Vincenzo

È venuto a mancare da pochi giorni il prof. Di Flavio: una figura di studioso che aveva fatto della delicatezza e della premura, oltre che di una preparazione mai ostentata, una parte importante del suo modo di vivere la ricerca, sempre riflessa nella generosità su cui impostava i rapporti umani dentro e fuori le sale studio degli archivi

testo di Alfredo Pasquetti | foto Archivio di Stato



L'ultima firma sul registro delle presenze dell'Archivio Storico Diocesano risale al 10 ottobre. **Vincenzo Di Flavio**, accompagnato dalla **signora Floriana**, era venuto per compulsare ancora una volta gli amati volumi delle visite pastorali e per dare l'ennesima occhiata alle splendide piante acquerellate dei possedimenti del capitolo cattedrale che l'agrimensore recanatese Giovanni Battista Mostarda aveva realizzato nel 1728. Il prof. Di Flavio chiese di inviargli via email la fotografia di una di quelle piante, relativa a un terreno situato nelle vicinanze del

santuario della Foresta. La riproduzione gli sarebbe dovuta servire per una delle indagini che, nonostante l'evidente affaticamento, stava conducendo al momento. Purtroppo l'istantanea non è mai stata allegata ad alcun messaggio di posta elettronica partito dall'archivio e, sebbene quella colpevole mancanza sia ormai del tutto irrilevante, chi scrive non può fare a meno di rammentare che Vincenzo, invece, quel giorno gli aveva portato la copia di un suo articolo – uno dei tanti di una produzione lussureggiante e sempre di qualità – sollecitata qualche mese

prima. Lui non aveva dimenticato.

Sta tutto qui, in quella delicatezza e in quella premura che permeavano di sé, oltre che il modo di impostare i rapporti umani, anche il suo senso della storia e la sua visione della cultura, il profilo del Di Flavio uomo e studioso che a un giornale è dato di commemorare e di elogiare. La sfera privata resta inevitabilmente e doverosamente inaccessibile, ma, anche solo nel ricordo della *facies* pubblica e scientifica, a emozionare sono soprattutto quel tratto discreto e accogliente, quel sapere dominato ma non ostentato, quel tesoro di conoscenze accumulato e allo stesso tempo generosamente donato.

Chi ha avuto la fortuna di assisterlo come archivistica o di condividere con lui il tavolo di una sala studio sa bene che Vincenzo era una "preda" attesa e braccata dagli altri utenti degli istituti presso cui era facile trovarlo a leggere e prendere appunti. Che si trattasse di esperti accademici, di giovani laureandi o di dilettanti, non appena realizzavano di averlo davanti, lo tempestavano di domande, ottenendo sempre la medesima risposta: la sospensione a tempo indeterminato del proprio lavoro e il paziente, cortese soddisfacimento delle richieste e delle curiosità più disparate. Rifiutare una dritta archivistica o un riferimento bibliografico non era nello stile di Di Flavio. E sì che Vincenzo aveva scritto molto e dunque, in teoria, avrebbe potuto trincerarsi dietro le sue innumerevoli pubblicazioni e rinviare ad esse per qualsivoglia informazione. Proprio i volumi e i saggi, dati alle stampe anche in sedi non strettamente locali, gli avevano assicurato la notorietà alla base di così frequenti "disturbi" da parte anzitutto di studiosi non reatini, giunti in curia o all'Archivio di Stato da fuori e già al corrente della sua preparazione e affidabilità. Per Di Flavio quegli intermezzi tra un decreto di sacra visita e un libro del camerlengato, quella sua propensione a discutere con tutti e a non rimanere perpetuamente chinoso su buste e registri, erano un modo come un altro di fare ricerca, probabilmente un'ideale prosecuzione del mestiere di insegnante che lo aveva occupato per lunghi anni.

Adesso che Vincenzo è morto, il piccolo, appartato mondo della storiografia reatina è in lutto, orfano di un dissodatore infaticabile di archivi e di uno studioso attento come pochi alle vicende passate del nostro territorio. Tanti sono stati i ricercatori che, sabato scorso, hanno assiepato i banchi della chiesa di San Giovanni Battista, dove le esequie sono state presiedute da un mons **Lorenzo Chiarinelli** visibilmente commosso. In molti sono venuti per rendergli l'estremo saluto, più addolorati per la perdita dell'amico che immalinconiti per la scomparsa di un collega valente.

Anche la Chiesa di Rieti deve molto a Di Flavio, il quale non soltanto ha curato pregevoli edizioni critiche delle fonti che la riguardano e contribuito a illuminarne la storia con diverse delle sue pubblicazioni più importanti, ma ha anche sovrinteso, alla fine degli anni '70 del secolo scorso, alla sistemazione stessa dei fondi di curia, oltre ad aver schedato con acribia la serie preziosa delle visite pastorali. Il giorno prima della sua scomparsa, Vincenzo avrebbe dovuto intervenire, presso il locale Archivio di Stato, alla presentazione dell'ultimo volume degli «Annali» dell'Associazione Storica per la Sabina, un numero che vede tra i contributi proposti anche un suo testo sui terremoti nel Reatino tra il XV e il XX secolo in buona parte basato sulla documentazione conservata nell'Archivio Storico Diocesano. Quest'ultimo perde ora un fruitore competente, appassionato e gentile. E ne sentirà forte la mancanza.

SCUOLA "MARAINI"

## A Borgo San Pietro la Festa di Natale



**S**i è tenuta nel pomeriggio del 15 dicembre, presso il teatro del monastero delle Suore francescane di Santa Filippa Mareri di Borgo San Pietro, la tradizionale rappresentazione della Festa del Natale organizzata dalla Scuola Paritaria Comunale "E. Maraini" di Rieti.

I bambini della scuola, accompagnati dalla direzione artistica delle suore e delle maestre, hanno messo in scena una rappresentazione che si è articolata in canti natalizi, nella recita di poesie del Natale, in balli e infine, da parte dei bimbi più grandi, nella rappresentazione della Natività attraverso il dialogo dei santi con Dio.

Al termine della rappresentazione, ad allietare i più piccoli è intervenuto san Nicola, vescovo antesignano di Babbo Natale e portatore di doni.

La giornata si è conclusa con un momento di convivialità delle famiglie e dei bambini allestito presso lo stesso monastero.

MACCHINE PER UFFICIO

SOLUZIONI INFORMATICHE

UFFICI E PARETI MOBILI

PAOLO ANTONINI  
DIGITAL PRINT SOLUTIONS

0746.271805  
0746.497121

Via F.lli Sebastiani, 215/217 - 02100 Rieti

COMUNITÀ

BELMONTE IN SABINA

## LA COLLABORAZIONE TRA CHIESA E COMUNE

# Una capanna per tutti

Mercoledì 20 dicembre, con la visita del vescovo Domenico e una breve cerimonia che ha visto protagonisti i bambini, si è concluso l'iter di realizzazione della scuola materna di Seconde Ville di Belmonte, alla quale la diocesi di Rieti ha donato gli arredi che ne garantiscono la piena funzionalità

testo e foto David Fabrizi



**S**peso è maltratta, derisa, umiliata. Oppure finisce al centro dei discorsi per le disfunzioni e i problemi, per le inevitabili inefficienze. Ma ad avvicinarsi un poco si possono ancora scoprire nella scuola motivi di gioia, di speranza, di apertura al

futuro. Come quando il **vescovo Domenico** è stato accolto a Belmonte dai bambini con i loro ragionamenti sulla diversità e l'integrazione, in occasione della sua visita alla scuola materna di Seconde Ville di Belmonte in Sabina.

Il 20 dicembre, infatti, mons Pompili è tornato nella struttura completamente antisimica inaugurata insieme al presidente della Regione **Nicola Zingaretti** lo scorso giugno. L'occasione lo vide impegnarsi a compartecipare nell'acquisto degli arredi

interni di un riconosciuto fiore all'occhiello nel panorama dei plessi scolastici: una promessa mantenuta, per la quale la comunità, l'istituto e l'Amministrazione di Belmonte hanno voluto ringraziare il pastore della diocesi con una piccola festa inaugurale, della

quale i bambini sono stati ovviamente protagonisti.

Insieme alle brave insegnanti, alcuni alunni stanno preparando uno spettacolo dal titolo "Una capanna per tutti", che ha per tema la paura dell'altro, del diverso, perché potrebbe spiazzare e derubare. Al punto da spingere qualcuno a fare la scelta peggiore, a chiudersi nel pollaio per la paura che la volpe mangi le galline e i pulcini. Uno spunto che don Domenico ha raccolto volentieri invitando i più piccoli a essere «*un grande stimolo anche per noi adulti, che talvolta stiamo volentieri nel pollaio*». E a proposito di diversità, mons Pompili si è soffermato sul fatto che essa è proprio ciò di cui la vita ha bisogno per andare avanti. Il Natale, ha spiegato, ne è una prova, perché «*Gesù bambino non aveva la pelle bianca come noi, ma sicuramente non aveva neppure la pelle nera. Era probabilmente olivastro, era il colore prevalente della Palestina del suo tempo. Era un ebreo e a quel tempo tra i romani da cui discendiamo e gli ebrei c'era una differenza come tra la notte e il giorno. Eppure, è grazie a questo diverso che è Gesù che la nostra vita è cambiata*».

L'apertura dimostrata dai bambini è dunque qualcosa da mantenere e allargare. Un augurio al quale si è unito anche il sindaco **Daniele Imperatori**, che, ringraziando sentitamente il vescovo per il contributo della Chiesa di Rieti a nome di tutta la comunità, ha riconosciuto nel Natale «*il momento in cui si rivalutano una serie di principi e di cose che dovremmo avere l'intelligenza e la volontà di trovare anche in altri periodi dell'anno. Aiuterebbe tutti ad avere una vita più tranquilla e più umana*».

Alla breve cerimonia informale, che ha visto anche la presenza del parroco, don

**Franco Angelucci**, è seguita la visita alla struttura, realizzata con la tecnologia X-Lam, grazie alla quale sono garantiti la sicurezza sismica, la funzionalità e la salubrità degli ambienti, il contenimento dei costi energetici, ma anche l'estetica, affinché i piccoli possano lavorare in un ambiente gradevole, pulito e dignitoso, oltre che bello e colorato.

Il progetto, completato con gli arredi donati dalla diocesi di Rieti, sembra raccontare la scelta precisa di una comunità piccola, ma molto ricca di valori, dei quali i bambini sono i primi testimoni. Lo spazio sicuro, l'ambiente piacevole e sobrio della scuola, indicano una scelta di qualità, la possibilità, per realtà prive di grandi risorse, di fare della propria condizione non qualcosa di subito, ma quasi una scelta, un'opportunità, il punto di partenza per riorganizzare meglio la vita e gestire in modo più attento e consapevole le risorse.

«*Voglio ringraziare il vescovo non solo per l'aspetto economico della donazione – ha sottolineato il primo cittadino – ma perché ha colto il segno di rinascita delle piccole comunità come la nostra, che è riuscita ad aprire una scuola completamente antisismica in un momento particolare per il nostro territorio, rilanciando un segno di fiducia e dimostrando che tutti insieme possiamo raggiungere traguardi importanti*».

Uno sforzo che vede i valori e la forza della famiglia avere un ruolo importante, che le insegnanti hanno voluto sottolineare consegnando al vescovo due presepi, realizzati dai bambini e dalle rispettive mamme, come segno di partecipazione all'iniziativa della *Valle del Primo Presepe*, con la quale si vuole portare all'attenzione del grande pubblico la spiritualità propria della Valle Santa.

SCUOLA PARITARIA "BAMBIN GESÙ"

## Recita natalizia e open day



**U**no degli appuntamenti ai quali i bambini, soprattutto i più piccoli, si preparano con gioia ed entusiasmo in vista del Natale è quello della recita natalizia. Un evento che nella **Scuola Paritaria "Bambin Gesù"**, presente a Rieti ormai da oltre trecento anni, si è svolto nel segno della tradizione.

Suddivisa in tre giorni 19, 20 e 21 dicembre, per dare risalto ai suoi ordini di scuola Infanzia, Primaria e Media, la recita dei bimbi più piccolini ha aperto l'evento dedicato al Natale e curato nel rispetto di qualunque appartenenza religiosa. La rappresentazione dei bambini e delle bambine della Scuola dell'Infanzia e di quelli della classe prima della Scuola Primaria ha avuto come tema il racconto della nascita di Gesù narrato dalla Stella Cometa, guida sapiente dei Re Magi.

Tanto entusiasmo, costumi ed appropriate coreografie, hanno contribuito al successo della manifestazione che si è svolta nell'antico teatro della Scuola, gremito di genitori, nonni e parenti rimasti soddisfatti e commossi per l'ottima riuscita della rappresentazione, ma soprattutto per l'allegria e lo spirito natalizio che i bambini sono riusciti a trasmettere.

Il lavoro serio ed appassionato di preparazione dei bambini, svolto in sinergia dalle insegnanti d'infanzia e primaria, ha voluto favorire un proficuo percorso educativo e formativo di continuità didattica tra i due cicli d'istruzione, preparato nei mesi precedenti nel laboratorio teatrale dell'Istituto, antica e consolidata tradizione, dove ciascun allievo ha potuto sperimentare momenti di grande crescita emotiva e la sensazione di sentirsi protagonista nel suo ruolo di "piccolo-grande attore".

Un susseguirsi di emozioni che hanno investito grandi e piccini, riempiendo di gioia e di orgoglio i presenti nel vedere quanto sul serio abbiano vissuto la manifestazione i piccoli alunni.

Al termine il saluto della Madre Generale suor **Raffaella Funari** che, commossa dalla bravura dei suoi piccoli ha augurato a tutti un sereno ed autentico Natale, portando anche le riflessioni augurali ed i saluti del Direttore Generale dell'USR-Lazio Dott. **Gildo De Angelis**.

La Scuola "Bambin Gesù" è lieta di accogliere tutte le famiglie che vorranno conoscere più a fondo le sue finalità educative ed il suo progetto educativo tutti i giorni dalle 10 alle 16.30 e nell'*open day* del 12 gennaio 2018.

APPUNTAMENTI

PASTORALE GIOVANILE

MEETING DEI GIOVANI

# Sul filo della scelta

Torna il 5, 6 e 7 gennaio il Meeting dei Giovani: l'appuntamento ecclesiale che chiama a raccolta i ragazzi e le ragazze che vuole dare ai giovani la possibilità di essere protagonisti, di esprimersi, fare esperienza e trovare nuove strade per stare nella Chiesa e nella società

**C**i sono eventi, incontri, occasioni, che fanno esplodere la vita. È l'«Ora»: quell'ora precisa, quell'istante che ti cambia, ti trasforma. A volte sembra non arrivare mai, a volte non ci si accorge di essa, a volte la si rinvia. L'ora è la scelta nella vita che ti spinge in alto, che ti "butta fuori", ti espelle dal piccolo mondo di sicurezze e ti scaraventa nell'avventura di una realtà più grande e nello stesso tempo concretissima.

Per tutti c'è quest'ora: c'è stata per i discepoli di Gesù: le quattro di quel fatidico pomeriggio nel quale, in ricerca, hanno accettato di abitare con il Maestro: «Venite e vedrete». C'è stata per Gesù, che riconoscendo la Sua ora accetta di corrispondere al progetto d'amore del Padre per la salvezza di tutti gli uomini: sono le tre di quel tremendo pomeriggio nel quale tutto dev'essere consegnato; c'è per ciascuno di noi.

Se non scocca l'ora non si diventa protagonisti della vita, non si costruisce un progetto, non si realizza una esistenza. È l'ora di prendere decisioni, di rimboccarsi le mani, di alzarsi «dal comodo divano» per «sequire quella stella», quell'ideale, quel desiderio, quel progetto che pensi possa portare la felicità. È l'ora delle relazioni che danno senso alla vita, è l'ora di aprirsi all'amore nonostante le delusioni e le ferite; è l'ora di riprendere un rapporto forse per troppo tempo interrotto.

È a quest'ora delle scelte che si rivolge il Meeting dei Giovani che si svolgerà dal 5 al 7 gennaio. Un appuntamento oramai consueto che, dopo l'esperienza ad Amatrice della passata edizione, quest'anno si svolgerà a Leonessa. E come lo scorsa volta, saranno di primo livello i nomi degli ospiti che aiuteranno i partecipanti a entrare nel vivo del ragionamento.

Il primo giorno si parte con **Arturo Mariani** (22 anni, scrittore e calciatore della nazionale italiana mutilati) e **Monica Boggioni** (19 anni, nuotatrice paraolimpica, campionessa del mondo nei 50 e 100 m stile libero categoria S4 e nei 150 m misti nella categoria SM4). Con loro il discorso sullo sport, e non solo, visto come scelta "sorprendente", che insegna anche a vivere, che dà forza e determinazione, e che toglie anche qualche soddisfazione.

Il secondo giorno sarà invece dedicato alle scelte "estreme": a quella della clausura in monastero, ma anche a quella per una agricoltura "radicale", che accetta pochi compromessi, fatta da



**Devis Bonanni.** Ai giovani del Meeting racconterà di quando è scoccata in lui la scintilla divampata in un concreto progetto di vita. Un'avventura iniziata mettendo in piedi un piccolo orto senza avere alcuna esperienza, seguendo l'esigenza di un rapporto diretto con la Natura, portato avanti realizzando prima una rudimentale forma di autosufficienza alimentare, accompagnata da uno stile di vita semplice ed ecosostenibile, che dopo poco lo porterà a licenziarsi dall'impiego come tecnico informatico e trasferirsi in una casetta prefabbricata riscaldata da una stufa a legna.

La giornata conclusiva del Meeting vedrà invece protagoniste le scelte coraggiose di don **Maurizio Patricello**, parroco della "Terra dei fuochi", e della giornalista **Federica Angeli**, la coraggiosa giornalista de «La Repubblica», che vive da alcuni anni sotto scorta assieme alla sua famiglia per le sue inchieste sulla mafia del litorale romano, per le quali è stata più volte minacciata di morte.

Ovviamente, durante lo svolgimento del Meeting non mancheranno momenti dedicati alla preghiera e al raccoglimento, come pure ai lavori di gruppo e al divertimento. Un appuntamento da non perdere.



CHIESA  
DI RIETI

Ufficio per la Pastorale della Salute

## Centro Sanitario Diocesano

**Orari:** ogni mercoledì dalle 17 alle 19  
ogni sabato dalle 9 alle 11



MISERICORDIE  
Confraternita di Rieti